



Milano, «atto dovuto» nella nuova indagine sull'omicidio per il quale sono stati condannati Sofri, Bompreschi e Pietrostefani

Calabresi, indagato Morucci

Un ex br lo ha chiamato in causa per il delitto

La procura di Milano ha avviato una nuova indagine per l'omicidio Calabresi e questa volta, il presunto colpevole è l'ex brigatista rosso Valerio Morucci. Una nuova pista che potrebbe scagionare Sofri, Pietrostefani e Bompreschi? Sarebbe proprio di no. Il fascicolo è stato aperto per quello che nel gergo giudiziario si chiama un atto dovuto e così lo interpreta anche Alessandro Gamberini, il legale dei tre leader di lotta continua. L'avvocato commenta serafico: «Sto alla finestra e resto a guardare, ma non mi aspetto granché da questa inchiesta». Si apre così un nuovo capitolo di questa interminabile odissea giudiziaria, un capitolo iniziato il 7 marzo scorso. Quel giorno Raimondo Etro, pure lui ex Br, fu interrogato a Roma dai pm Antonio Marini e Franco Ionta, titolari di stralci dell'inchiesta per il sequestro Moro. Alla fine firmò 60 cartelle di verbali, nei quali parlò pure dell'omicidio Calabresi. Ne parlò «de relato», per sentito dire, e riferì che Alessio Casimirri, primula rossa degli anni di piombo, un giorno sfogliando l'Espresso, si soffermò su una fotografia. «Mi disse - sostiene Etro - che ad uccidere Calabresi era stato un tale, che nelle Brigate rosse era noto come "Matteo"». Ma il nome di battaglia di Morucci era proprio Matteo, da qui il collegamento. Preso atto di queste dichiarazioni, Ionta e Marini trasmisero

verbalmente, per competenza, alla procura di Milano, che il 18 marzo scorso decise di iscrivere Morucci al registro degli indagati. Copia degli atti pervenne anche alla quinta sezione d'appello, che proprio quel giorno stava esaminando la richiesta di revisione del processo, formulata dalla difesa di Sofri e compagni. I giudici liquidarono l'argomento in poche righe, sostenendo che era singolare che Etro solo adesso, a nove anni di distanza dall'inizio del processo Sofri, sentisse l'esigenza di fare chiarezza. E aggiunsero che si trattava di «dichiarazioni che non meritano nessuna attenzione anche in virtù dell'impossibilità di verificarne il contenuto. Infatti trattasi di una testimonianza di relato, fatta con riferimento a un soggetto che Etro sapeva essersi reso irreperibile. Ciò consente di escludere qualunque attendibilità della riportata testimonianza». Per i giudici della quinta sezione dunque, il caso era già archiviato, ma la procura non poteva ignorare la cosa. Da qui l'iscrizione di Morucci al registro degli indagati e la nuova inchiesta affidata al pm Massimo Meroni. L'avvocato Gamberini fa notare che la deposizione di Etro probabilmente è stata presa in qualche considerazione, perché non si è formulata in alternativa un'ipotesi di reato di calunnia a suo carico. Replica da Roma l'avvocato Maddalena De Gregorio,

legale di Morucci e chiarisce che il suo assistito non ha sporto querela: «In un primo momento voleva farlo, ma poi l'accusa ci è sembrata talmente infondata che abbiamo ritenuto che non ne valeva la pena. Non so se la procura di Milano abbia deciso di procedere d'ufficio, ma certamente, fino a quattro giorni fa, Etro non era indagato per calunnia». Morucci è tranquillo? «Tranquillissimo. Certo non potrebbe ricostruire ciò che fece il 17 maggio del '72, quando fu ucciso il dottor Calabresi. Sarebbe assurdo, sono passati 26 anni. Ma come aveva detto appena si è diffusa la notizia di un suo coinvolgimento nell'omicidio, si tratta di una leggenda metropolitana. Però ci auguriamo che la procura di Milano vada fino in fondo e che interroghi Casimirri». Certo non sarà facile, dato che la fonte primaria di questa nuova versione dei fatti è latitante. Ma per l'avvocato De Gregorio, «volere è potere. Noi riteniamo che sarebbe giusto che interrogassero Casimirri». Etro è stato smentito a botta calda anche dal grande accusatore di Sofri, Pietrostefani e Bompreschi. Leonardo Marino, interrogato sull'argomento ha detto: «La risposta di Morucci è la mia. Si tratta di una leggenda metropolitana perché quel giorno, a sparare contro Calabresi c'ero io e Morucci non c'era».

Susanna Ripamonti



IL PERSONAGGIO

Da Potop alle Br Quel «terrorista sciolto» chiamato Matteo...

ROMA. Matteo era il capo della colonna romana delle Brigate rosse, oggi fa il consulente informatico. Matteo è il nome di battaglia che usava Valerio Morucci nelle Br durante il sequestro Moro, ma anche prima, quando ancora non era un brigatista, ma un «terrorista sciolto» in giro per l'Italia a caccia di lotta armata. Nel 1972 - anno dell'uccisione del commissario Calabresi - Morucci aveva 23 anni, faceva parte del servizio d'ordine di Potere operaio (scriveva Bocca: «Ogni quattro di Potop due erano poliziotti...»), era già noto alla polizia. In quello stesso anno era stato fermato dalla polizia di frontiera a Ponte Chiasso con delle armi. E rilasciato. Un anno prima, nel 1971, Morucci aveva anche conosciuto l'editore Giangiacomo Feltrinelli con il quale aveva intrecciato rapporti per sviluppare l'idea di «Nuova resistenza». Successivamente aveva contattato i capi delle Br, ai quali aveva offerto di fare un affare con delle armi, chiedendo anche di entrare nell'organizzazione. Ma l'esecutivo brigatista bocciò la richiesta. Racconta Alberto Franceschini che non si fidavano di Morucci e degli altri «compagni romani».



Ma quelle Brigate rosse, quelle che non uccidevano ma portavano avanti la «propaganda armata», finirono nel settembre 1974 quando Curcio e Franceschini caddero nelle mani dei carabinieri a Torino a conclusione di una delle operazioni di infiltrazioni nel terrorismo ad opera del Sid. Ha detto il generale Giovanni Romeo (capo dell'ufficio D del Sid) che oltre a quelli noti, nelle Br di quel periodo c'erano altri infiltrati o confidati, aggiungendo in Commissione Stragi: non posso fare i nomi perché molti uomini rischierebbero ancora oggi la vita...

Dunque non poteva essere soltanto Frate Mitra. Comunque Morucci riuscì a entrare nelle Br e a salire ai vertici dell'organizzazione gestita, successivamente, da Mario Moretti. «Fummo sorpresi quando lo sapemmo...» racconta ancora Franceschini. Erano quelle le Br militariste, non più movimentiste, che arrivarono al sequestro e all'uccisione di Moro. Morucci e la Faranda furono arrestati nel 1979. Un arresto importante per due motivi: il primo per quello che gli agenti trovarono nel covo-abitazione e che dimostravano gli stretti rapporti di Morucci con ambienti che contavano. «Matteo» aveva infatti numeri riservati di personalità, un appunto con sopra scritto: generale Romeo. Ma non solo, anche un appunto che iniziava: «Carabinieri infiltrati...». Ma non sappiamo come proseguì l'appuntamento perché il materiale sequestrato a Morucci è sparito tra i corpi di reato. Misteri del palazzo di giustizia romano.

Secondo motivo: come dissociato è lui il depositario e il titolare della ricostruzione ufficiale del caso Moro. È incredibile ma è così. Morucci in questi anni, facendo gioco di squadra con gli irriducibili, ha dato versioni diverse - talvolta inverosimili, o ad adeguamenti successivi in base alle nuove risultanze processuali - puntualmente accettate dalle autorità giudiziarie.

Antonio Cipriani

L'ex brigatista è stato interrogato ieri a Roma dal pm di Milano Etro conferma il suo racconto «Sì, me ne parlò Casimirri»

«Pochi giorni dopo il sequestro Moro seppi, commentando certe foto, che ad uccidere Calabresi era stato "Matteo". In seguito capii che si trattava di Morucci».

ROMA. Lo hanno interrogato per tutto il pomeriggio. E ha ribadito, punto su punto, il suo racconto, aggiungendo anche altri particolari: «Pochi giorni dopo il sequestro Moro, Casimirri mi disse che il commissario Calabresi era stato ucciso da Matteo. Matteo, capii dopo, altri non era che Valerio Morucci». Ieri il pm di Milano, Massimo Meroni, sceso nella Capitale, ha voluto ascoltare il racconto di Raimondo Etro, l'ex brigatista che ha chiamato in causa il suo vecchio compagno d'armi, quale autore materiale del delitto. Un interrogatorio fume per cercare di capire se da questo ultimo capitolo si possa fare un po' più di chiarezza su quella vicenda; ovvero se le voci riferite da Etro altro non siano - come è stato ipotizzato - che «leggende metropolitane» che circolavano negli anni Settanta negli ambienti eversivi di sinistra.

Sì, perché il nuovo fronte che si è aperto sulla tormentata inchiesta

dell'omicidio Calabresi ha un elemento di forza e uno di grande debolezza. Il primo è rappresentato da Etro il quale - a differenza di molti altri brigatisti che pure hanno avuto il patentino di dissociati e collaboratori - è considerato persona largamente attendibile. Non si tratta di un mestatore, insomma. Dopo essere stato individuato, anche grazie alle mezze ammissioni di Morucci e alle delazioni dell'altro ex Br, Alessio Casimirri, Etro ha subito ammesso le sue responsabilità nell'omicidio del giudice Riccardo Palma e ha confessato di essere stato uno dei terroristi che nascosero le armi utilizzate il giorno del sequestro di Aldo Moro. Per questo è stato condannato a 24 anni di carcere che dovrebbe cominciare a scontare tra un po', quando la sentenza sarà diventata definitiva. Non solo: Etro ha anche fornito alcuni particolari sulla presenza della Honda blu in via Fani - sempre negata dagli ex Br - che rappresenta uno degli interrogativi irri-

solti del caso Moro. Etro, infine, non avrebbe ragioni di mentire. «Quando ero libero - ha spiegato - non ho parlato perché avrebbe significato rimettere in discussione tutta una parte della mia vita. Adesso che sto per tornare in carcere e che non ci sono più sospetti sul fatto che io voglia vendicarmi di Morucci o che voglia ottenere benefici ho deciso di farlo».

L'elemento di debolezza, invece, è rappresentato dal fatto che Etro non è un testimone diretto. Racconta ciò che dice essergli stato riferito; parla di una confidenza. In pratica, se anche raccontasse quello che gli venne realmente detto, rimarrebbe da capire se la sua «fonte», Casimirri, aveva raccontato la verità. Quale fosse, insomma, l'attendibilità della confidenza. Ma Casimirri, che non è mai stato arrestato, si è da anni rifugiato in Nicaragua. Sarà difficile avere da lui altre informazioni.

Etro, comunque, ieri ha mostrato di avere un ricordo nitido dell'episo-

dio. «Pochi giorni dopo il sequestro Moro - ha spiegato al pm Meroni - la polizia fece diffondere sui giornali le foto di alcuni terroristi sospetti. Tra queste c'era la foto di Del Giudice, che somigliava moltissimo a quella del compagno che io conoscevo con il nome di Matteo. «Guarda - dissi a Casimirri - hanno individuato Matteo?». «No - mi rispose - non è lui». Io ho insistito e Casimirri tagliò corto. «Matteo lo conosco benissimo - concluse - tra l'altro è quello che ha ucciso Calabresi. Se ti dico che non è quello della foto, fidati?». «Solo in seguito - ha raccontato ieri Etro - appresi che Matteo era Valerio Morucci».

Verò? Falso? È questo il compito della procura di Milano. Certo è che l'inchiesta sembra piuttosto problematica. Elementi concreti non ce ne sono; l'unica notizia di reato è rappresentata da una voce dall'attendibilità incerta.

Gianni Cipriani



Il carcere di Pisa, in alto nella foto grande Adriano Sofri a destra Morucci

Il difensore di Sofri, Gamberini: «Della Procura mi fido poco. Aspetto la Cassazione» «Per Adriano non cambia nulla»

Cauto il figlio dell'ex leader di Lc: «Prendo con le molle vicende come questa che si basano su delle voci...».

ROMA. Luca Sofri ascolta al telefono la notizia dell'iscrizione di Valerio Morucci nel registro degli indagati e senza pensarci più di tanto risponde: «Un commento? Non so che dire... Prendo con le pinze qualsiasi cosa è frutto di voci, vociferazioni. E spero che queste cose vengano prese con la dovuta cautela. Se ho parlato con mio padre delle accuse che Etro fa a Morucci? Certo. Adriano era molto seccato. Perché noi non sapevamo nulla. Nessuno ci ha informato. Abbiamo letto tutto sui giornali. Eppure qualcuno inizialmente l'ha presentata come fosse stata una cosa fatta da noi. Pazzesco...».

La cautela di Luca Sofri è la stessa che esprime Alessandro Gamberini, il difensore di Adriano Sofri, Ovidio Bompreschi e Giorgio Pietrostefani, che aveva presentato la richiesta di revisione del processo Calabresi. C'è cautela e diffidenza nelle parole del legale. Dice infatti: «Allo stato è una testimonianza che va verificata ed è ovvio che se prendesse consistenza diventerebbe un elemento significa-

tivo. In questo momento io sto alla finestra anche perché, tra l'altro, a me la procura di Milano, nella vicenda Sofri, non dà nessuna garanzia».

L'iscrizione di Morucci nel registro degli indagati per voi dunque non cambia nulla?

«Assolutamente no. È una vicenda che non ha nulla a che vedere con la mia richiesta di revisione del processo. E poi è una dichiarazione di uno, Etro, che riferisce che un altro, Casimirri, gli ha detto... Quindi fino a quando quest'ultimo non ci specifica come, quando dove, sono avvenuti i fatti di cui si parla, siamo al punto di partenza, non cambia molto. E poi, il fatto che Morucci venga iscritto dal procura di Milano mi indica solo che le parole di Etro non sono state prese come dichiara-

zioni calunniose. Ma trattandosi della procura di Milano non mi dà nessuna fiducia che poi si facciano indagini serie su una pista alternati-



Luca Sofri
Abbiamo letto tutto sui giornali. Eppure qualcuno inizialmente l'ha presentata come fosse una cosa fatta da noi.

va». **Avvocato Gamberini, il provvedimento dei magistrati di Milano dopo le accuse dell'ex brigatista Etro era un atto dovuto?**
«Forse non era dovuto in quanto

tale. Però davanti a notizie di questo tipo, alle parole di Etro, non farlo avrebbe significato una totale indifferenza. Diciamo che lo considero un atto dovuto ad uno scrupolo accertativo. Risponde formalmente a quel minimo di scrupolo che anche solo dal punto di vista dell'apparenza si vuole forse mantenere...».

Solo apparenza, quindi? La sua diffidenza verso la procura di Milano è netta...

«La mia non fiducia non è un dato apodittico. E non riguarda tutta la procura di Milano. Riguarda la vicenda di Sofri e compagni. Riguarda il dottor Pomarici. E per come ripetutamente e successivamente si è affacciata come istituzione procura, con dichiarazioni pubbliche o semipubbliche, ribadendo la giustizia del loro operato. Di cui io ho ampiamente motivo di dubitare. Di questo ufficio non ho particolare fiducia. Non sembra che con molta facilità mi metta a sparare contro la procura di Milano. Non mi iscrivo a questo sport nazionale».

Tuttavia, sul caso Sofri...

«Certo, è su questa vicenda che ho maturato le mie convinzioni. Una procura che mi ha lasciato in corso di istruttoria, che non mi ha garantito i reperi, che ha consentito che i reperi venissero cancellati e distrutti con un'operazione che si dice burocratica... Sarà pure così, ma chi non ha garantito i reperi ha evidenziato una scarsissima attenzione ai diritti dei cittadini e delle persone inquisite. Chi si comporta in questo modo non mi dà particolare affidamento che poi si comporti successivamente in altro mo-

do. Comunque, voglio ribadire, nessuno può pensare che Sofri voglia appendere la sua sorte a delle vociferazioni. Personalmente non so come nasca la vicenda di Etro. Chi lo gestisce. È attendibile o è una polpetta avvelenata? Io prendo le distanze tra quello che noi abbiamo scritto nell'istanza di revisione e questo dato nuovo. Se poi quest'ultimo avrà carte da cantare vedremo. Per adesso quel che conta per noi è la sentenza che la cassazione pronuncerà entro l'estate...».

Nuccio Cicotte

Bompreschi, situazione difficile

Lo stato di salute di Ovidio Bompreschi - detenuto nel carcere di Pisa, assieme ad Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani - sarebbe sempre più delicata. Nella cerchia di amici dei tre condannati per l'omicidio Calabresi si è saputo che proprio Bompreschi è stato sottoposto a visita medica in carcere e, dato che egli da giorni si alimenterebbe solo con una dieta liquida, sarebbe stata riscontrata una situazione al limite per quanto riguarda gli aspetti cardiaci e forti carenze di calcio e di potassio. Egli sarebbe dimagrito di 16 chili dall'inizio della detenzione.